mostra del bicentenario (1816 - 2016)
Musei San Domenico (primo piano)
8 ottobre 2016 - 8 gennaio 2017

Musei San Domenico, Piazza Guido da Montefeltro, Forlì
musei@comune.forli.fc.it - www.cultura.comune.forli.fc.it
tel: +39 0543 712659 / 712627

orari: da martedì a venerdì dalle 9.30 alle 18.30; sabato, domenica, festivi dalle 10.00 alle 19.00 - nei giorni 24 e 31dicembre la mostra chiude alle 13,30. La biglietteria è aperta fino ad un'ora prima della chiusura della mostra - Accessibile ai disabili

COMUNE DI FORLI'
Assessorato alla Cultura
Servizio Cultura, Musei, Turismo
e Politiche giovanili
Biblioteca Comunale "A.Saffi" - Unità Fondi antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli

MUSEI SAN DOMENICO
FORLÌ
PINACOTECA

in collaborazione con

FONDAZIONE CANOVA ONLUS
MUSEO E GIPSOTECA ANTONIO CANOVA

FAST
FOTO ARCHIVIO STORICO TREVIGIANO

MiBACT
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Archivio di Stato di Forlì-Cesena

FONDAZIONE CARISP CESENA

sponsor
VEM sistemi

IL VIAGGIO DI EBE

IL VIAGGIO DI EBE

mostra promossa da
Comune di Forlì
Servizio Cultura, Musei, Turismo e Politiche giovanili

Cristina Ambrosini e Peter Bottazzi

con la collaborazione di
Mario Guderzo, Luciana Prati

e di
Flora Fiorini, Sergio Spada,
Beatrice Masini, Antonella Imolesi Pozzi

progetto di allestimento
Peter Bottazzi

progetto illuminotecnico
Titta Buongiorno (Volume s.r.l.)
con la collaborazione di Peter Bottazzi

video
Gianluca Camporesi, Ilaria Milandri, Alessandro Quadretti
allestimento videoproiezione
StenikAudio s.n.c.

testi di
Cristina Ambrosini, Beatrice Masini

referenze fotografiche
Gianluca Camporesi, Gian Luca Eulisse, Guido Guidi,
Raccolta Cicognani Faenza, Archivio Alinari

segreteria e organizzazione
Giovanna Giottoli, Angelica Mazzotti,
Roberta Vannucci

comunicazione
Deanna Conficconi, Giovanna Ferrini
Ufficio Stampa Comune di Forlì

supporto all'allestimento
Luciana Fiumicelli, Mario Foschi, Filippo Zoffoli,
Formula Servizi Soc. Coop.

control room
Adolfo Irmi, Claudio Rocchi, CPL Concordia
Tre Civette Global Service

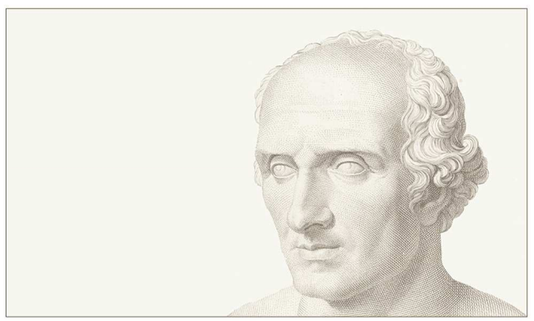
si ringraziano

Davide Amadori, Ivano Ambrosini, Gianluca Braschi,
Gianfranco Brunelli, Uberto Di Remigio, Monica Fantini,
Arnaldo Foschi, Pier Guido Fabri Guarini, Augusta Guarini,
Alessandro Lucchi, Giulia Misirocchi, Gabriele Nanni,
Renata Penni, Alberto Prandi, Paolo Rambelli,
Claudia Santarella, Gianpaolo Savoia, Francesca Susanna,
Gabriele Zelli, Roberto Zoffoli

e tutti coloro che, a vario titolo,
hanno contribuito alla realizzazione della mostra

Un viaggio nell'arte violata

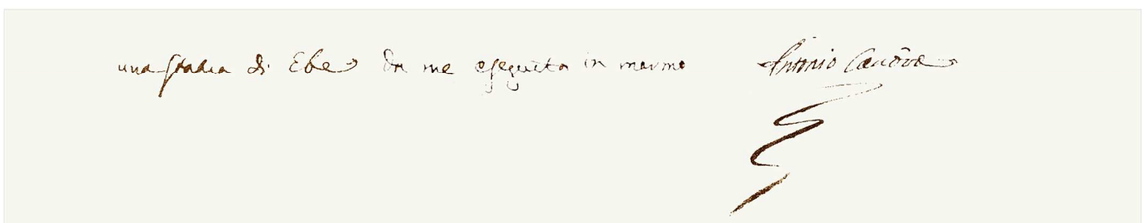
La mostra propone un inedito viaggio di Ebe fino a noi , in occasione dei duecento anni da quando fu scolpita da Antonio Canova tra il 1816 e il 1817 per commissione della contessa Veronica Zauli Naldi Guarini di Forlì . Un viaggio nello spazio , nel tempo, nella graduale maturazione del concetto di patrimonio culturale , reso più significativo dalla memoria delle opere del Canova che furono distrutte durante la Grande Guerra, con tutto il suo carico di umana sofferenza e di civiltà lacerata. In una fredda e brumosa giornata di dicembre del 1917, durante ininterrotti scambi di artiglieria pesante due granate colpirono il tetto della Gipsoteca di Possagno mutilando e frantumando i preziosi modelli in gesso creati dal grande artista per le sue sculture.
Un terribile scempio di opere d'arte fissato con tragica ed efficace forza simbolica nelle immagini originali scattate dopo il 30 ottobre del 1918 e negli anni seguenti dai conservatori della Gipsoteca, Stefano e Siro Serafin, padre e figlio, qui riproposte insieme ad una rilettura fotografica dei gessi mutilati in chiave contemporanea da parte di due fotografi: Guido Guidi e Gian Luca Eulisse.
Come sempre è accaduto nel passato e come tristemente continua ad accadere, la guerra produce effetti devastanti, anche quando non intenzionali, sulle persone e sui 'beni culturali' nei territori tormentati dai conflitti e nel vissuto delle comunità.



Il caso della distruzione subita dalla Gipsoteca di Antonio Canova si offre qui da esempio di come - in un attimo - la 'bellezza' possa venire oscurata dall'azione distruttiva dell'uomo che si scaglia contro il patrimonio culturale dal quale si sprigiona il valore di una civiltà.
Tra i corpi parlanti dei gessi mutilati - e solo in parte restaurati a partire dagli anni immediatamente successivi al 1917 - vi è il modello dell'Ebe (1808) sulla base del quale il maestro scolpì la 'copia' in marmo per la contessa Veronica Zauli Naldi Guarini. Qui, grazie alla collaborazione con la Fondazione Canova e il FAST, Foto Archivio Storico Trevigiano della Provincia di Treviso, si presentano insieme nei Musei San Domenico a rimarcare la volontà di vivere la ricorrenza del bicentenario come un viaggio attraverso i protagonisti delle vicende che hanno scandito da un lato le tappe cronologiche dei passaggi di proprietà dell'opera tra i diversi rami della famiglia Guarini, dall'altro le tappe scandite dalle varie dimore storiche in città in cui vi e' testimonianza documentata della sua presenza sino ad arrivare, sul finire del 1887, all'acquisizione da parte dell'Amministrazione Comunale di Forlì. Da questo momento il viaggio assume un carattere più profondo : la statua ha acquisito lo status giuridico di bene di proprietà pubblica, al quale si associa, con incertezze iniziali di non lieve entità, un valore di nobilitante testimonianza di civiltà. La mostra per il bicentenario ai Musei San Domenico intende contribuire alla costruzione di una consapevole responsabilità, come singoli e come comunità, nel rapporto con il patrimonio culturale e l'impegno concreto che esso richiede.

Ebe: di casa in casa

Il viaggio di Ebe ha inizio nel 1816: il 12 agosto Antonio Canova scrive all'amico Quatremère de Quincy accennando all'opera alla quale si sta dedicando : "....un'altra Ebe, diversa da tutte le altre in molte sue parti, e con isperanza di miglior effetto, e leggiadria". Le tappe dei luoghi toccati dalla presenza fisica di quest'opera, limitandoci agli spostamenti in città, segnano un percorso per un'invitante riscoperta di bellezza ed eleganza della vita forlivese all'interno di nobili dimore.
Si tratta della scultura commissionata dalla contessa Veronica Zauli Naldi Guarini di Forlì , moglie dal 1803 del conte forlivese Giovanni Guarini che morirà nel 1805 solo pochi mesi dopo la nascita del figlio Pietro. La statua, pagata nel 1817 come attestano i documenti quattromila e quattrocento scudi romani insieme al piedestallo che ancora l'accompagna , verrà consegnata a lei consegnata nel 1818 nella sua nuova residenza a Firenze, presso il palazzo Guicciardini già Bardi al Lungarno, in quanto sposa dal 31 gennaio dello stesso anno del conte Ferdinando Guicciardini.
Sino al 1840 l'Ebe è rimasta a Firenze e l'avvincente storia che la lega a Forlì si comprende addentrandosi nelle questioni ereditarie dopo la morte di Veronica avvenuta nel 1837. Un accordo raggiunto tra gli eredi Guarini e Guicciardini della contessa consente la consegna al figlio, Pietro Guarini , il quale considerava l'opera assai legata alla storia della sua famiglia e di Forlì , come dimostra la dichiarata volontà di renderla disponibile alla fruizione.
La prima collocazione di Ebe a Forlì è in una nicchia nella Sala di Cerere in palazzo Torelli Guarini (corso Garibaldi 94), che qui si ripropone nella grande riproduzione fotografica a parete e in una selezione di scatti di suggestivi particolari.



Le successive vicende testamentarie della famiglia Guarini imporranno alla statua altri cambi di sede in città: essa accompagna Giovanni, figlio primogenito di Pietro deceduto nel 1875, nel sua residenza Guarini Matteucci poco distante (corso Garibaldi 29, angolo via Giorgina Saffi). Tra le stanze vissute del palazzo le si riserva una piccola sala ovale con volta a spicchi riccamente decorati e pareti a marmorino rosato, scandite da otto paraste con capitelli dorati. In questa elegante dimora dai caratteri settecenteschi si esaurisce la fase 'privata' della vicenda di Ebe, segnata dalla decisione di Giovanni Guarini di metterla in vendita, dall'avvio di un acceso dibattito in città e dalle trattative con il Sindaco e gli assessori municipali che sfoceranno nella seduta del Consiglio Comunale di Forlì del 29 ottobre 1887 di approvazione dell'acquisto dell'opera per 60.000 lire.
La statua viene presa in consegna il 14 novembre 1887 da Alessandro Fortis - deputato al parlamento e assessore municipale - per essere trasferita il 15 febbraio 1888 nella prima sala della Pinacoteca civica, allora collocata al primo piano del Palazzo della Missione (attuale sede della Provincia in piazza Morgagni) ed affidata all'allora direttore Antonio Santarelli. A causa delle trasformazioni interne subite dal palazzo è difficile riconoscere oggi la Sala dell'Ebe, la cui memoria resta nell'immagine riproposta in un pannello.
La seconda tappa della fase 'pubblica' del viaggio compiuto dall'opera del Canova insieme alle raccolte museali civiche reca la data del 1922 quando, per ovviare all'insufficienza degli spazi raggiunta nel Palazzo della Missione, si decise di trasferire la Pinacoteca al primo piano del palazzo del Vecchio Ospedale della Casa di Dio, progettato nel 1722 da Giuseppe Merenda (corso della Repubblica, 72). Sono documentati, nel corso del tempo, numerosi spostamenti interni, frutto di scelte espositive (sino al 1928 al centro del grande salone a sinistra; nel 1938 sul ballatoio dello scalone) e di progetti di riallestimento interrotti dalla guerra. Tra il 1940 e il 1945 l'Ebe viene trasportata a Villa Sisa, tra Forlì e Ravenna, in un immobile comunale individuato come idoneo rifugio. Dopo il suo ritorno non senza danni in Pinacoteca nel 1945, a seguito di un generale riallestimento dal 1949-1950 trova collocazione nel salone centrale sino al 9 gennaio 2009, con l'ultimo 'viaggio' che l'ha portata nel complesso museale del San Domenico, sede attuale e definitiva.